

Gianni Cipriani

ROMA «Questi momenti li potremmo definire caldi e non privi di rischi». Il giudice Carlo Mastelloni, nel passato titolare delle principali inchieste sulla colonna veneta delle Brigate Rosse e adesso uno degli osservatori più attenti sul nuovo terrorismo non ha molti dubbi.

Quali sono i rischi?

«I pacchi bomba sono sempre più numerosi ed efficaci. Poi c'è stata la scoperta della struttura armata che scorrazzava dalla Toscana a Roma e viceversa. È possibile una reazione non tanto delle Br-Pcc, oggi colpite dalle indagini, quanto dei proseliti di provincia: da una parte i Nta nel Triveneto. Poi i Nipr che in passato hanno messo a segno azioni su obiettivi sofisticati. Il che può far pensare, come sostiene anche la procura di Roma, che fossero una mera sigla di copertura delle stesse Br».

Molti commentatori sostengono che la nuova stagione eversiva potrebbe ripartire dal Triveneto. Lei è d'accordo?

«Senza dubbio gli Nta sono una struttura inesplorata, che potrebbe riservare anche delle sorprese. Ne potrebbero far parte personaggi noti che hanno continuato a muoversi in un ambito di tipo sovversivo, come quello già sperimentato a metà degli anni Ottanta. Penso ai Comitati contro la Repressione dove emergeva la figura di Giuseppe Maj, poi passato ai Carc. Possono esserci dei contatti nel Friuli e nel padovano, dove si formarono i nuclei eversivi filiali dalla vecchia colonna veneta. Paradossalmente c'è più continuità tra Nta e Br, piuttosto che tra le Br-Pcc toscane romane e le vecchie. L'unico collegamento concreto, in questo caso, è Morandi, che già faceva parte del vecchio Comitato rivoluzionario toscano. Anzi, proprio il fatto che i nuovi terroristi siano sempre di più fuori dal contesto storico, mi fa anche pensare che fra cinque o dieci anni noi ci troveremo ad affrontare un eterno problema».

Quale problema?

«Quello brigatista rischia di diventare un modello di devianza sociale per eccellenza. E quindi perico-

Non sono ancora sconfitti i nuovi brigatisti: ne rimangono fuori almeno il doppio rispetto a quelli finiti dentro

”

“ Già titolare delle principali inchieste sulla colonna veneta delle Br, il magistrato guarda oltre i recenti arresti: «È il nord-est che potrebbe rialzare la testa»



“ C'è più continuità tra Nta e Br che tra Br-Pcc toscane romane e vecchi brigatisti. Nessuna «saldatura» con gli anarco-insurrezionalisti: sono troppo diversi

”

«Attenzione ai neo-terroristi del Triveneto»

Il giudice Carlo Mastelloni: «Sigle come Nta e Nipr sono ancora un pianeta inesplorato. La soglia di rischio è alta»



Rilievi della polizia sul luogo dell'omicidio di Massimo D'Antona

Palermo, il caso Ciuro

Una talpa non bloccherà il processo Dell'Utri

Sandra Amurri

Scoppiato il caso Ciuro, l'investigatore della Dia che ha lavorato fianco a fianco del Pm Antonio Ingroia nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa a Marcello Dell'Utri, il capogruppo di Forza Italia in Commissione Antimafia, Nitto Palma, nel corso della trasmissione Primo Piano ha dichiarato che alla luce di quanto accaduto si può dedurre che Dell'Utri sia stato «incastro» dalla mafia. Lasciando intendere che se Ciuro, come emerge dalle intercettazioni telefoniche, svolgeva il doppio ruolo di investigatore-talpa per conto di un imprenditore ritenuto vicino al superlatitante Provenzano, evidentemente la mafia attraverso di lui voleva colpire il parlamentare forzista.

Impatto mediatico

Un ragionamento che appare, sicuramente di forte impatto mediatico, ma molto affrettato in quanto non vi sono ancora elementi per stabilire se

Ciuro abbia mai riferito notizie o atti riservati riguardanti il processo Dell'Utri visto che le intercettazioni sono iniziate solo sei mesi fa quando il processo era ormai alle sue battute finali. Oltre ad essere un ragionamento che non appare supportato da alcun elemento oggettivo in quanto il caso Ciuro non potrà in alcun modo condizionare il processo Dell'Utri o addirittura comprometterlo perché Ciuro ha svolto esclusivamente un ruolo di acquisizione di documenti non su sua iniziativa bensì su delega della Procura. Acquisizione, inoltre, che ha effettuato affiancando il consulente tecnico di Bankitalia Giuffrida in quanto la legge impone che tale attività debba essere svolta alla presenza della Polizia Giudiziaria. Si tratta di un'informatica costituita da 592 pagine di ricostruzione contabile-finanziaria dei flussi di denaro transitati dalle società Saf e Servizio Italia, partecipate della Bnl, alle hol-

intercettazioni telefoniche. Inoltre, altro elemento significativo, durante le sue conversazioni con l'imprenditore Michele Aiello, Giuseppe Ciuro non ha mai riferito episodi, atti segreti, riguardanti Dell'Utri, bensì lo relazionava esclusivamente su ciò che atteneva all'indagine in corso che riguardava lui e il boss di Brancaccio, Giustaduro, il medico assessore Miceli, le stesse che hanno portato ad inviare un avviso di garanzia al governatore Cuffaro. Il fatto, quindi, che Ciuro si sia rivelato essere una talpa a servizio dell'amico imprenditore, che gli investigatori considerano essere uomo vicino a Provenzano, non può in alcun modo compromettere il lavoro da lui svolto nell'ambito del processo Dell'Utri. Anche se, molto probabilmente questa sarà la tesi che proverà a sostenere la difesa del parlamentare di Forza Italia, già durante l'udienza di lunedì prossimo durante la quale si opporrà alla richiesta avanzata dal-

la pubblica accusa di acquisire le intercettazioni che fanno parte dell'inchiesta Ghiaccio 2 riguardanti Guttadauro e Miceli in cui viene fatto anche il nome di Dell'Utri.

Solidarietà
Il probabilmente è d'obbligo considerare che gli avvocati del senatore di Forza Italia, contrariamente a Nitto Palma, hanno immediatamente dichiarato solidarietà all'investigatore Ciuro. Due posizioni contrastanti che offrono scenari di interpretazione molto diversi. Secondo Nitto Palma, Ciuro, in quanto talpa a servizio della mafia avrebbe cercato di compromettere la posizione di Dell'Utri. Secondo gli avvocati difensori, invece, Ciuro sarebbe un valido investigatore vittima, come il loro assistito, della magistratura palermitana. Tesi che si prestano a mille interpretazioni e che solo il tempo potrà meglio illuminare. In ogni caso il processo Dell'Utri si concluderà prima di Natale.

Palermo, il procuratore interviene dopo la scoperta delle spie a Palazzo di Giustizia. Cracolici, Ds: le commissioni antimafia convochino subito Cuffaro

Grasso: la mafia degli infiltrati e dei colletti bianchi non è più invisibile

Marzio Tristano

PALERMO «Ora la mafia è meno invisibile di prima, indossa i panni di professionisti ed insospettabili e di funzionari dello Stato che hanno tradito». A due giorni dal blitz che ha portato in carcere due «talpe» del suo ufficio, parla il procuratore di Palermo Piero Grasso, certo che «la rivelazione di informazioni riservate ad indagati di mafia ha messo in pericolo l'incolumità dei magistrati della Dda». E lo stesso rilievo che gli muovono magistrati tenuti all'oscuro fino all'ultimo, come Massimo Russo, il cui segretario è stato indagato per avere riferito notizie al

maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, arrestato insieme al collega del Ros e Giorgio Riolo, sospettati di essere le talpe che informavano l'imprenditore Michele Aiello, finito in carcere per associazione mafiosa. «Le teorie del passato sulla mafia - afferma Grasso - in cui si parlava di sommersione delle cosche, di boss che cambiano volto e indossano i panni di professionisti e insospettabili, oggi con queste inchieste le abbiamo dimostrate». E ancora: «In questa realtà siciliana, e palermitana in particolare non si sa mai chi c'è dietro alle persone che abbiamo davanti, anche se appaiono colti e puliti». «In guerra - dice Grasso - i traditori si fucilavano. Questa vicenda ci ad-

dolora e le indagini, portate avanti con grande riservatezza, ci ha fatto scoprire un retroscena pericoloso». Grasso fa riferimento anche alle collusioni che l'imprenditore Aiello, proprietario di un centro per le cure oncologiche, avrebbe avuto con politici e magistrati. «Nell'ufficio parecchi magistrati sapevano di questa inchiesta - dice Grasso - e quando il Pm Antonio Ingroia ne è venuto a conoscenza mi ha informato che l'impresa edile di Aiello stava effettuando lavori nella casa di campagna dei suoi genitori. Mi ha chiesto consiglio, se sospendere l'incarico o fare altro. Gli ho detto allora che era meglio se faceva accelerare i lavori e non revocare nulla per non

insospettire l'indagato». Sulla vicenda è intervenuto anche il segretario regionale dei Ds Angelo Cracolici: «Le commissioni Antimafia, sia nazionale che regionale, convochino immediatamente Cuffaro e Borzacchelli per fare luce su ciò che sta avvenendo nel panorama politico siciliano, con esiti devastanti sul quadro politico nazionale», ha detto Cracolici commentando le dichiarazioni del deputato regionale dell'Udc Antonino Borzacchelli apparse ieri sulla stampa. «Al di là della tesi secondo la quale ci sarebbe un complotto politico dietro ogni inchiesta giudiziaria, - afferma Cracolici - tesi ancora più inquietante se espressa da un deputato che fino a

pochi mesi fa lavorava nei Ros, resta un fatto: ciò che fino a ieri veniva solo sussurrato oggi è detto apertamente. Borzacchelli ammette che è in atto uno scontro violento tra Forza Italia e Udc, che investe innanzitutto la sanità siciliana, settore nel quale sono in gioco centinaia di milioni di euro da dividere sponsorizzando strutture, uomini e progetti. Ma Borzacchelli va addirittura oltre, dichiarando che ci sarebbe un vero e proprio complotto giudiziario ispirato da Forza Italia contro il presidente della Regione e ipotizzando persino che i guai giudiziari di Cuffaro possano essere finalizzati a salvare Dell'Utri. Affermazioni tanto gravi non possono passare inosservate».

Catania, colpito al cuore il clan Mazzei: 51 arresti

CATANIA Un duro colpo per il clan Mazzei: 51 «uomini d'onore» raggiunti ieri da un'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Alessandra Chierigo. Diciassette le ordinanze notificate in carcere a persone già detenute, trentuno quelle arrestate. Una sola persona è sfuggita alla cattura. Un'altra è deceduta, mentre uno degli indagati da tempo è scomparso probabilmente vittima della lupara bianca. Le accuse ipotizzate sono di associazione mafiosa, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, rapine, estorsioni ed altri delitti contro il patrimonio. Le indagini, coordinate dal Servizio Centrale Operativo della Polizia, hanno consentito di accertare che il clan Mazzei è collegato all'ala stragista di Cosa Nostra palermitana. Fra gli indagati figurano il boss Santo Mazzei, al quale l'ordine di custodia è stato notificato nel carcere in cui è detenuto per

scontare una condanna all'ergastolo, il figlio Sebastiano, attuale reggente del gruppo mafioso, e la nuora del capo della cosca. L'inchiesta è basata su due anni di indagini svolte dalla squadra mobile di Catania, che ha individuato in Sebastiano Mazzei il nuovo reggente dell'organizzazione. Ma nella cosca avrebbe avuto un ruolo di rilievo anche sua moglie, Rosa Morace, che è indagata per associazione mafiosa e per traffico di droga. Le indagini presero spunto da un tentativo di omicidio contro un appartenente di spessore dello stesso gruppo criminale. Il boss Santo Mazzei, secondo quanto riferito da più collaboratori di giustizia, fu fatto uomo d'onore su richiesta di Totò Riina, per contrastare il potere di Benedetto Santapaola che non aveva condiviso la decisione dei Corleonesi di avviare la stagione delle stragi di mafia.

loso. Avremo sempre di più strutture armate che si rifanno a contenuti remoti, però man mano che ci si allontana dai collegamenti organici con i vecchi Br, potremmo avere in futuro qualcuno che si dichiara politico, senza però sapere nulla della storia del partito armato».

Lo scorso 20 ottobre è stato ritrovato un lungo comunicato nel quale si annuncia la nascita di un nuovo gruppo chiamato Brigate Rosse Guerriglia Metropolitana. Secondo molti esperti si tratta dei Nta che hanno fatto un salto di qualità. Che significa per un gruppo eversivo assumere la denominazione di Brigate Rosse

È una promessa ed è una minaccia. È chiaro che il

nuovo gruppo vuole evocare le gesta delle Br. Io credo che in questi anni le nuove Br-Pcc toscane romane siano state molto attente alla sorveglianza rivoluzionaria e siano rimaste rigidamente compartimentate. Hanno lavorato di fino sull'addestramento, soprattutto in caso di resa. Gli Nta hanno espresso un basso livello operativo, anche se con contenuti politici alti. È chiaro che le Br-Pcc non si fidano completamente di loro. Allora Nta può aver deciso di alzare il livello di scontro. Aspettano un avallo politico. Magari dal fronte delle carceri».

Qualcuno parla di continuità tra Brigate Rosse e i gruppi anarco-insurrezionalisti che starebbero dietro ai pacchi bomba. È un'ipotesi convincente?

«Qui siamo di fronte ad un soggetto politico differente ma assai determinato. Gruppi che hanno molti collegamenti, anche grazie all'uso dei computer. E oggi sono molto pericolosi. Vediamo il sangue, le loro gesta hanno un impatto forte. Sono il terrorismo del quotidiano».

Ma hanno progetto politico complessivo come le Br-Pcc?

«Non lo hanno mai avuto».

Quindi nessuna saldatura con i brigatisti...

«Una saldatura con le Br non ci potrà mai stare. Come ho detto, le Br-Pcc puntano sulla solidità e sull'addestramento dei militanti. Gli anarchici, sia per estrazione sociale o per altro non sono affidabili. Come per i brigatisti non affidabili sono gli Nta. Insomma, abbiamo al momento tre realtà diverse».

E le Br-Pcc? Sono stati definitivamente sconfitti?

«Ne rimangono fuori almeno il doppio rispetto a quelli finiti dentro. Non sappiamo se a livello logistico sono ben messi e quali armi abbiano. Temo che, nonostante gli arresti, abbiano intenzione di ritessere la fila dell'organizzazione e di ricominciare. Ecco perché, come dicevo, temo che il brigatismo diventi un modello di devianza».

Non potrebbero dare l'addio alle armi e sciogliersi?

«Io credo che le Br-Pcc non si scioglieranno mai».

Io credo che quello brigatista possa diventare un modello di devianza sociale per eccellenza

”